

GIOVANNI ALLIATA DI MONTEREALE

DEPUTATO AL PARLAMENTO

# AZIONE MEDITERRANEA

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
NELLA SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1958

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

GIOVANNI ALLIATA DI MONTEREALE

DEPUTATO AL PARLAMENTO

# AZIONE MEDITERRANEA

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
NELLA SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1958

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

---

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alliata di Montereale. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, il 14 giugno 1956 la Camera dei deputati approvava il seguente mio ordine del giorno, che era già stato accettato, come raccomandazione, dal ministro degli esteri dell'epoca onorevole Martino: « La Camera, considerata la funzione mediterranea dell'Italia, che fu in tutti i tempi naturale punto di incontro delle nazioni rivierasche, così come il Mediterraneo fu a sua volta culla di civiltà e centro di convergenza per le nazioni ad esso collegate da correnti di pensiero e da traffici commerciali; nel riaffermare il principio secondo il quale non potrà essere - ancora una volta - che una civiltà mediterranea derivata da una integrazione delle risorse naturali ed umane e da una osmosi dei valori etici e storici dei paesi mediterranei, a guidare l'umanità sulla via del progresso e della pace, auspica che l'Italia si renda promotrice di concrete intese fra i paesi del Mediterraneo affinché attraverso trattati economici ed accordi politici venga rafforzata la cooperazione già in atto sul piano della cultura; auspica altresì che l'intesa europea possa trovare in una più ampia intesa euro-africana la sua naturale evoluzione e che l'Italia possa validamente contribuire ad in-

staurare vincoli di operante solidarietà mediterranea fra le nazioni latine e quelle arabe; impegna, infine, il Governo a potenziare la azione delle organizzazioni e degli istituti di alta cultura l'attività dei quali ha già contribuito al riconoscimento sul piano internazionale dei valori della civiltà mediterranea, organismi ed istituti questi che dovranno in avvenire creare le premesse per una sempre più intensa cooperazione tra le nazioni mediterranee ».

Questo mio ordine del giorno venne approvato dalla maggioranza dei presenti: il centro e le destre votarono a favore e le sinistre si astennero. Nessuno dei numerosi deputati presenti ebbero ad esprimere voto contrario. Veniva così consacrata in quest'aula la nuova politica mediterranea dell'Italia. L'anno seguente, e più precisamente nell'ottobre del 1957, durante la discussione del bilancio degli esteri, chi vi parla presentava il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a voler promuovere per la prossima primavera una conferenza internazionale di statisti e studiosi europei ed africani che possano studiare ogni possibile forma di collaborazione economica, tecnica e sociale fra i loro rispettivi paesi ed auspica che detta conferenza internazionale mediterranea ed euro-africana possa aver luogo in Sicilia ». Tale mio ordine del giorno non venne posto in votazione, ma fu accettato come raccomandazione dall'onorevole Pella, allora ministro degli affari esteri.

Nell'illustrare il succitato ordine del giorno ricordavo la dichiarazione del Capo dello Stato il quale, durante un recente viaggio negli Stati Uniti, aveva riaffermato che la politica mediterranea dell'Italia avrebbe dovuto rafforzare la difesa comune dell'occidente.

Avevo inoltre auspicato, traendo lo spunto da recenti dichiarazioni dello statista marocchino Balafrey, una iniziativa italiana, tendente alla realizzazione di un patto tra le nazioni mediterranee, necessaria premessa per la formazione di una vera e propria comunità mediterranea. Una dottrina politica mediterranea, io dicevo allora, non potrà, nella sua elaborazione, prescindere dal contributo di pensiero e di studio delle istituzioni culturali più qualificate. Tra queste ricordavo l'Accademia internazionale del Mediterraneo che ha l'onore di annoverare tra i suoi soci numerosi statisti italiani e di altri paesi, scienziati, pensatori ed artisti mediterranei ed una nutrita schiera di alte personalità del mondo della cultura, tra le quali ricorderò i 33 rettori di università attualmente in carica che all'accademia hanno fatto pervenire la loro adesione.

Tra gli impegni di Governo che ella, onorevole Fanfani, ha voluto porre alla base del suo programma vi era quello in politica estera di una fattiva collaborazione fra tutti coloro che avrebbero potuto, a prescindere dal loro colore politico, dare un fattivo contributo per la difesa degli interessi d'Italia anche fuori dai suoi confini. Tale impegno, onorevole Fanfani, e l'altro, secondo il quale nella sua azione di Governo ella intendeva utilizzare il contributo di competenza degli istituti e delle organizzazioni più qualificati per esercitare una funzione di consulenza per i problemi della nostra politica estera, aveva creato una atmosfera di aspettativa e, perché negarlo, di simpatia, nei riguardi del Governo da lei presieduto.

Ma, di buone intenzioni, onorevole Fanfani, sono spesso lastricate le vie dell'inferno. A Firenze, recentemente, un'importante manifestazione politico-culturale, quale i *colloquia me-*

*diterranea*, è stata realizzata in una atmosfera di diletantismo politico che ha reso un ottimo servizio ai nemici della causa dell'unità mediterranea. Né l'Accademia del Mediterraneo, né il Centro di cooperazione mediterranea di Palermo, né gli altri organismi più qualificati che si occupano in Italia della questione mediterranea, sono stati chiamati a collaborare alla buona riuscita dell'iniziativa.

Se le mie informazioni sono esatte, la manifestazione di Firenze è stata praticamente organizzata dai redattori di una modesta rivista francese, la *Equipes méditerranées*.

Solo un miracolo, quello che forse si attendeva da parte dell'onorevole La Pira, avrebbe potuto salvare dal più clamoroso insuccesso i colloqui mediterranei fiorentini. Tale miracolo non si è verificato ed ella, onorevole Fanfani, ha potuto rendersene conto. Io mi auguro che in avvenire, nell'interesse della nazione, che deve essere sempre anteposto a quello delle fazioni politiche, il Governo voglia avvalersi, per quanto concerne la politica mediterranea, quella politica che è la naturale politica dell'Italia e che i monarchici hanno sempre propugnato, del consiglio e dell'ausilio di coloro che ormai da anni, senza diletantismi e senza improvvisazioni, studiano i delicati problemi connessi alla realizzazione di una comunità mediterranea.

Soltanto così l'Italia potrà percorrere le vie maestre della civiltà mediterranea, le vie indicate dai grandi pensatori e filosofi mediterranei, da coloro che nella evoluzione del pensiero mediterraneo unitario determinarono la formazione dell'odierna civiltà occidentale.

Ed ora mi consenta, onorevole Fanfani, di attirare la sua attenzione sulla indilazionabilità di due provvedimenti che sono certo il suo Governo vorrà quanto prima sottoporre

all'approvazione del Parlamento. Molti italiani e figli e nipoti di italiani emigrati all'estero o che tuttora risiedono in quelli che furono i possedimenti e le colonie della più grande Italia, desidererebbero potere conservare o riprendere la cittadinanza italiana, senza dovere per questo rinunciare ai vantaggi che possono derivare loro dall'acquisizione della cittadinanza del paese ove risiedono e lavorano. Per quei paesi che lo consentono, consenta pure il Governo d'Italia la doppia cittadinanza ai propri emigrati.

Il secondo provvedimento che le chiedo, onorevole Fanfani, è quello che dovrà consentire agli italiani all'estero di votare presso i consolati in occasione delle elezioni politiche generali. A chi dovesse sollevare eccezioni sulla funzionalità del voto in relazione all'attuale suddivisione dell'elettorato in ben definite circoscrizioni elettorali, risponderò soltanto che alle circoscrizioni attualmente esistenti potrebbero esserne aggiunte altre, a seconda del numero degli aventi diritto al voto e della loro distribuzione geografica nei vari paesi del mondo.

È indispensabile che il nostro paese non rinunci al contributo morale e materiale che possono offrire alla loro patria di origine tutti coloro che il nostro territorio non ha potuto nutrire e che spesso con il cuore infranto hanno dovuto e debbono tuttora ricercare in altri paesi possibilità di lavoro e di vita. Assistiamo questi italiani all'estero; rafforziamo l'organizzazione delle scuole e degli istituti di cultura italiana all'estero; diamo maggiori possibilità economiche e di personale ai nostri consolati; prendiamo esempio dalla Germania che si avvale dei suoi migliori cittadini residenti all'estero per dilatare il volume delle proprie esportazioni.

In fatto di esportazione, onorevole ministro degli affari esteri, preoccupiamoci di assistere maggiormente i nostri produttori, attraverso lo stanziamento di maggiori fondi per il credito ai produttori esportatori, appunto come fa la Germania che impone i propri prodotti attraverso la possibilità per gli acquirenti di pagamenti dilazionati e che sostiene vigorosamente con similari provvedimenti di carattere finanziario e creditizio le proprie imprese che riescono ad ottenere lavoro all'estero.

L'Istituto italiano per l'Africa è oggi in condizioni di operare egregiamente per l'incremento dei nostri scambi con i paesi africani; il Governo, ed io sono lieto di potergliene dare atto, onorevole Fanfani, soprattutto attraverso la vigile intelligente e fattiva opera del sottosegretario onorevole Folchi incoraggia l'attività del benemerito istituto.

Io mi auguro che il prossimo bilancio destini maggiori fondi all'Istituto italiano per l'Africa e che l'accresciuto stanziamento non venga da alcuno ritenuto eccessivo poiché l'Istituto ha ormai dimostrato di rappresentare per le finanze dello Stato italiano un investimento altamente produttivo.

Avrei concluso il mio dire, signor Presidente, se non dovessi porre in rilievo alcuni fatti riguardanti la nostra politica estera che il mio partito disapprova e che elencherò brevemente.

In prima linea l'acquiescenza e la debolezza che il nostro Governo manifesta nei riguardi di taluni Stati confinanti, quali l'Austria e la Jugoslavia, che non tralasciano occasione per rafforzare il prestigio all'interno dei rispettivi governi umiliando la dignità dell'Italia ed il prestigio del Governo italiano. Dalle pretese annessionistiche sull'Alto Adige agli atti di pirateria nell'Adriatico, per sotta-

cere gli avvenimenti meno recenti, le provocazioni austriache e jugoslave hanno determinato una sola reazione da parte dei governi della Repubblica: offrire l'altra guancia, subire, ostentare quelle tali buone relazioni che secondo i succubi giustificerebbero le sopraffazioni dei forti.

E ancora: nel mentre Nasser promulga la nuova legge sulle società anonime per la quale il 95 per cento delle azioni delle nuove società anonime in Egitto deve essere in mano di cittadini egiziani mussulmani (nemmeno copti), il cattolicissimo Presidente del Consiglio d'Italia si prepara a rendergli visita; e corre tra l'altro il rischio, considerata la spregiudicatezza del presidente Nasser, di doversi incontrare con il presidente rivoluzionario algerino Ferhat Abbas.

E che dire infine della fretta con la quale il nostro Governo si è sentito in dovere di riconoscere la repubblica irachena all'indomani dello spaventoso massacro di coloro che fino alla vigilia il Governo della Repubblica italiana riconosceva quale legittimi reggitori dell'Iraq?

Per quanto riguarda la nomina del nuovo ambasciatore d'Italia presso la repubblica di Cina, approvata da più di un anno dalla Camera dei deputati, l'attuale Governo, nonostante gli impegni presi a suo tempo dai ministri degli esteri Martino e Pella, non ha ancora provveduto. Formosa è oggi la trincea avanzata del mondo libero, è l'avamposto del cattolicesimo in una Asia che si va vieppiù sovietizzando.

Non si trincerino il Governo dietro facili dinieghi per ragioni di bilancio: se vi sono dei motivi politici contrari all'invio dell'ambasciatore a Taipei li manifesti e ne assumi la piena responsabilità. Se di tali motivi non

ammette l'esistenza, provveda immediatamente, sia pure accreditando anche presso Taipeh l'attuale nostro ambasciatore alle Filippine.

Ed infine, onorevoli colleghi, come ignorare le ripercussioni negative che hanno determinato in Spagna e Portogallo le recenti dichiarazioni sull'intesa latina del Presidente Gronchi in Brasile?

È evidente che così come la nostra politica africana non può prescindere dai patti che ci vincolano alle altre nazioni della piccola Europa, la nostra politica latino-americana non può a sua volta prescindere in ogni sua fase da preventive intese con le altre nazioni latino-europee.

Onorevoli colleghi, dai fatti suelencati che il partito monarchico popolare disapprova e che esaminati ad uno ad uno potrebbero parere all'osservatore superficiale fatti a se stanti, infortuni politico-diplomatici, *gaffes* determinate dalla carenza di informazione e di consulenza, noi traiamo invece una profonda convinzione, quella cioè che si vada manifestando nella nostra politica estera un orientamento neutralista e terzaforzista che tende a portare l'Italia in posizioni più prossime a quelle inglesi nella sua politica estera, che non a quelle dello Stato guida dell'alleanza occidentale: gli Stati Uniti d'America.

Vi sono delle parole che perdono con il passare del tempo la concretezza del loro significato originario: per citare un esempio, le parole « monarchia » e « repubblica ». La parola « monarchia » infatti non definisce compiutamente né il concetto di monarchia assoluta né quello di monarchia costituzionale. La parola « repubblica », a sua volta, non definisce in pratica nessuno dei tipi di repubblica attualmente esistenti. Esistono infatti repub-

bliche totalitarie come l'Unione Sovietica, repubbliche presidenziali come gli Stati Uniti d'America, repubbliche parlamentari come la Francia. È indubbio che il regime delle repubbliche totalitarie è assai simile a quello delle monarchie assolute, e che a sua volta la repubblica presidenziale è molto più simile nella sua struttura ad una monarchia totalitaria, di quanto alle repubbliche totalitarie o presidenziali non sia invece simile la repubblica parlamentare. Nel caso citato come esempio, allorquando si dice « repubblica » o « monarchia », bisognerà dunque chiarire per bene intenderci di quale repubblica o di quale monarchia si tratta.

E così altre parole noi potremmo oggi definire svuotate di un preciso significato, come nel su citato esempio: atlantismo, europeismo, azione mediterranea. È necessario quindi che ognuno chiarisca l'interpretazione attuale che dà a queste parole: tale chiarimento gioverà ad elidere in partenza molti equivoci ed i malintesi che potrebbero in avvenire derivarne. Europeismo sì, ma quale? Un europeismo che sia il punto di partenza per più vaste intese europee, che comprendano anche le nazioni scandinave ed iberiche, la Grecia e la Turchia. Europeismo sì, ma quale punto di partenza per il ritorno ad una libera e più grande Europa che si affacci ai confini orientali delle repubbliche baltiche, della Bielorussia e dell'Ucraina. Europeismo sì, ma in funzione di un'intesa con le nazioni euroafricane. Atlantismo. Atlantismo sì, ma in funzione della difesa di quella civiltà occidentale che ebbe le sue origini nel bacino del Mediterraneo. Azione mediterranea sì, ma non in funzione di neutralismo o di terza forza, bensì in funzione della difesa di quella civiltà occidentale che

negli Stati Uniti d'America, nella grande nazione amica, trova la sua continuazione e la sua proiezione nell'avvenire; azione mediterranea presidio della spiritualità umana oggi minacciata da diverse forme di materialismo; azione mediterranea intelligente, meditata, razionale, alla quale credo che l'onorevole Fanfani, il quale ha sempre tenuto a dare una impronta personale alla politica dei dicasteri che ha diretto, vorrà certamente dedicare tutte le sue energie.

Quest'anno il bilancio degli esteri si presenta meglio che negli anni scorsi ma siamo ancora lontani dall'adeguamento delle reali necessità degli stanziamenti, particolarmente per quanto riguarda l'assistenza ai nostri emigranti. Vi sono comunque titoli di spese previste che consentono all'onorevole ministro ampia libertà di manovra. Dai nostri banchi noi seguiremo con cura l'attività futura del Ministero, sempre pronti ad intervenire per dire volta a volta una parola di onesta critica o di incoraggiamento.

---